

EDOARDO BARBIERI

*Alcune osservazioni sull'editoria universitaria nell'Italia di oggi\**

*In memoria di André Schiffrin*

ABSTRACT

The essay analyses the complex system of academic publishing, particularly focusing on the situation of northern Italy in the past half century, in order to highlight critical issues and possible lines of development. The essay will take into account the peculiarities of the sector, including the economic issues, the university policies, the university press (both institutional and independent), the open access system and the publishing houses, whether generally cultural or connected to specific branches of the professional and academic world.

Il contributo offre le linee per un'analisi del complesso panorama dell'editoria universitaria, concentrandosi, in particolare, sulla realtà dell'Italia settentrionale nell'ultimo cinquantennio, evidenziandone criticità e possibili sviluppi. Sono prese in considerazione le specificità del settore, dagli aspetti economici a quelli di politica universitaria, dalle *university press* (siano esse istituzionali oppure operanti sul libero mercato in regime di concorrenza) all'*open access*, dalle case editrici di cultura a quelle legate a specifici segmenti del mondo professionale e accademico.

---

**S**tante il contesto specialistico, in quest'occasione si vorrebbero evidenziare solo alcune delle caratteristiche proprie dell'editoria universitaria nell'Italia di oggi, dando per noto il panorama generale che le fa da sfondo.<sup>1</sup> Si tratta, infatti, di una realtà ricca e complessa, nella quale convivono un gran numero di case editrici, anche se da un lato la vendita dei libri è sempre percentualmente bassa rispetto ai paesi dell'Europa settentrionale, e dall'altro lo sviluppo dell'editoria elettronica per il momento pone all'editore più problemi che soluzioni, anche in rapporto all'utilizzo contenuto dell'italiano come lingua di scambio nella scienza.<sup>2</sup> Limitare la riflessione alla nostra Penisola non

---

\* Nel novembre 2012 si è svolto presso la Universidade de São Paulo (Brasil) il convegno internazionale «Livros e universidades», coordinato dalla collega Marisa Midori Deaecto: si presenta qui una rielaborazione aggiornata della relazione presentata per gli atti del simposio. Fu in quella fortunata e indimenticabile occasione che ebbi l'opportunità di conoscere André Schiffrin (1935-2013), alla cui memoria vorrei dedicare queste pagine. Per tutti i siti internet citati l'ultima consultazione risale al 17.7.2014.

<sup>1</sup> Per un quadro generale si veda l'agile ma preciso contributo (oggi in una nuova edizione aggiornata) di ALBERTO CADIOLI, GIULIANO VIGINI, *Storia dell'editoria italiana dall'Unità ad oggi. Un profilo introduttivo*, Milano, Editrice Bibliografica, 2012.

<sup>2</sup> Sul particolare rapporto tra editoria digitale e università si veda NICOLA CAVALLI, *Ereader ed eBooks nelle università*, Milano, Springer, 2012.

significa sottovalutare il fatto che il mercato dell'editoria universitaria nazionale sia dipendente dagli sviluppi della comunicazione editoriale scientifica globale, consapevoli che un'analisi a più ampio raggio non possa fare a meno di collegarsi alle decisioni e alle linee di tendenza proprie degli 'oligopoli del sapere', ormai dislocati a occidente quanto ad oriente.

Ciò premesso, nell'Italia del Nord convivono alcune sedi universitarie di antica fondazione come Pavia in Lombardia, Bologna in Emilia, Padova in Veneto, con atenei di fondazione più recente, ma di grande rilevanza: Torino, Genova, Milano, Bergamo, Brescia, Venezia, Trento, Udine, Trieste. Non mancano piccole città universitarie come Vercelli, Castellanza, Cremona o Treviso, per citarne solo alcune. In particolare Milano si presenta come un polo universitario di primaria grandezza: qui convivono alcune importanti università statali, quali l'Università degli Studi, il Politecnico, la Bicocca, con rilevanti esperienze private come la Bocconi, lo IULM, l'Università Cattolica. Occorre notare che quest'ultima istituzione, da cui provengo, ospita la più antica *university press* italiana, le edizioni Vita e Pensiero. A dire il vero in questo caso non si tratta di un'esperienza editoriale sviluppatasi da una realtà universitaria, ma esattamente del contrario: la rivista «Vita e pensiero» nacque esattamente un secolo fa, nel 1914, seguita poco dopo dall'omonima casa editrice, mentre l'Università Cattolica del Sacro Cuore venne creata solo nel 1921.<sup>3</sup> A voler essere precisi, anche se veri corsi dedicati all'editoria sono stati introdotti solo in anni recenti, saremmo dunque una *press university*...

Naturalmente non sarebbe difficile disegnare un profilo dell'editoria nelle tre più antiche sedi universitarie citate, anche considerando il fatto che in queste città la stampa si impiantò assai presto, a segnalare un proficuo legame tra insegnamento accademico e mondo editoriale: a Padova e Bologna nel 1471, a Pavia pochi anni dopo, nel 1473.<sup>4</sup> Certo, poi a lungo fu Venezia la capitale italiana ed europea dell'editoria umanistica e più in generale colta, ma ciascuna sede proseguì nel tempo la propria attività.<sup>5</sup> Se, infatti, il rapporto tra docente e discente

<sup>3</sup> *Catalogo storico della editrice Vita e Pensiero. 1914-1994*, a cura di Mirella Ferrari, Milano, Vita e pensiero, 1994. Si vedano anche l'intervista all'allora Rettore dell'Università Cattolica, Adriano Bausola: *Vita e Pensiero verso il mercato*, «Giornale della Libreria», CIII, 1990, n. 12, *Dossier*, p. XXV-XXIX e l'intervista di Lorenza Biava ad Aurelio Mottola, *Un sito da scoprire*, «Giornale della Libreria», CXXIV, 2011, n. 5, p. 50-1. È di queste settimane la messa on line di un nuovo sito fortemente innovativo costruito per V&P da Paola Di Giampaolo.

<sup>4</sup> Si veda LUIGI BALSAMO, *Il libro per l'Università nell'età moderna*, in *Le università dell'Europa. Le scuole e i maestri. L'età moderna*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Jacques Verger, Milano, Amilcare Pizzi, 1995, p. 45-65.

<sup>5</sup> Basti qui il rimando per Bologna a CURT BÜHLER, *The University and the Press in Fifteenth-century Bologna*, Notre Dame, The mediaeval institute University of Notre Dame, 1958 e

è stato storicamente sempre determinato dalla presenza del libro, tanto che *lectio* sarà il nome dato all'atto stesso dell'insegnare, e se addirittura la forma dei libri adottati si modificherà nella sua conformazione, organizzazione, riproduzione in funzione della centralità del testo per lo svolgimento dell'attività didattica, non è detto che tale mediazione trovi nell'editoria e nella riproduzione meccanica il suo pieno svolgimento. Ciò accade naturalmente non solo alle origini delle istituzioni accademiche: il rapporto tra libri e università non è ovvio, tanto che le attuali facoltà scientifiche, mediche o economiche, così proiettate sull'attualità, sembrano superare la staticità del libro verso una totale dipendenza informativa da fonti, anche autorevolissime, solo di tipo elettronico.

La *lectio*, la lezione universitaria, è strettamente legata al libro. Certo tale concetto è connesso al libro del maestro, alla sua copia personale che egli leggeva e commentava a voce alta. Però lentamente il riferimento diviene a un testo ben preciso, magari appositamente emendato oppure dotato di apparati paratestuali o di suddivisioni in capitoli, paragrafi, versetti del tutto specifici. Ecco allora la necessità che collega la lezione con la produzione o meglio la riproduzione di un dato testo in una data forma, cioè di una particolare edizione di un testo. L'editoria universitaria sarà dunque nata la prima volta che un bidello dell'università ha intuito questa possibilità commerciale.<sup>6</sup> In realtà la molteplicità delle forme dei rapporti che si instaurano tra autore (in parte identificabile col docente), l'editore/libraio e lo studente/acquirente sono tali da rendere impossibile la delineazione di alcune chiare tipologie. Ciò che è certo è che l'università produce e consuma libri, che gli studenti universitari hanno bisogno di un particolare mercato editoriale, che esistono case editrici specializzate in questo tipo di produzione.

Finché però l'università restò un fenomeno di *élite*, anche la produzione editoriale a essa legata, pur rimanendo numericamente poco significativa, mantenne sempre una notevole autorevolezza. Basti qui citare il caso dell'editore Zanichelli che dal 1866 si affermò a Bologna come sicuro punto di riferimento per l'editoria universitaria (oltre che scolastica)

---

LUIGI BALSAMO, *Università e editoria nel Quattrocento e Cinquento*, in *L'Università a Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, Milano, Silvana, 1988, p. 123-32; per Padova a MARCO CALLEGARI, *Dal torchio del tipografo al banco del libraio. Stampatori, editori e librai a Padova dal XV al XVIII secolo*, Padova, Il Prato, 2002 da integrare con URSULA BAURMEISTER, *Clément de Padoue, enlumineur et premier imprimeur italien?*, «Bulletin du Bibliophile», n.s., 1, 1990, p. 18-28; per Pavia a ELENA GUALANDI, *La tipografia in Pavia nel secolo XV*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», LIX, 1959, p. 43-83 da aggiornare con *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia, I, Dalle Origini all'età spagnola, I, Origini e fondazione dello Studium generale*, a cura di Dario Mantovani, Milano, Cisalpino, 2012.

<sup>6</sup> Sulla *pecia* e la sua storia si veda da ultimo NIKOLAUS WEICHELBAUMER, *Die Pecienhandschriften des Zisterzienserkloster Heilsbronn*, «Archiv für Geschichte des Buchwesens», LXV, 2010, p. 1-87 con la bibliografia progressa.

giuridica, umanistica e scientifica.<sup>7</sup> Il vero cambiamento si ebbe dopo la metà del XX secolo, quando in Italia venne riconosciuto il libero accesso all'università per tutti coloro che avessero concluso i propri studi superiori, fossero presso licei o istituti tecnici: da allora si può parlare di un'università di massa e le osservazioni che seguono si appuntano proprio sull'editoria dell'ultimo cinquantennio.<sup>8</sup>

Il pubblico al quale l'editoria universitaria si rivolge è fortemente caratterizzato, e può essere genericamente definito come accademico. Si tratta di un bacino d'utenza costituito dai docenti universitari stessi (che si identificano comunemente con gli autori del prodotto editoriale), dagli studenti che sono obbligati all'acquisto o quantomeno al prestito o alla consultazione dei volumi in quanto adottati per i corsi, al mondo delle biblioteche – specie universitarie o di pubblica lettura poste in situazione di supplenza rispetto alle biblioteche universitarie – che acquistano, oltre alla manualistica vera e propria, anche gli studi specialistici prodotti dai docenti universitari, infine dal mondo degli ex studenti universitari, in quanto professionisti che attingono a tale materiale per un loro specifico aggiornamento. Si intenderà che tale bacino d'utenza risulta da un lato estremamente frammentato e dall'altro facilmente tendente alla saturazione, per cui, tranne nel caso di pubblicazioni (sia pur nel loro ambito) di adozione e circolazione nazionale, in tutti gli altri casi si potrà avere solo una prospettiva di vendita annua piuttosto limitata.

In realtà, se si pensa che attualmente si contano in Italia circa due milioni di utenti dell'editoria propriamente accademica, distribuiti cioè tra studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo, si potrebbe pensare che si trattasse invece di un settore assai florido. Ciò non è per diversi ordini di fattori. Tra questi occorrerà ricordare la moltiplicazione e frammentazione dei corsi generate dall'applicazione della cosiddetta riforma di Bologna che ha portato allo sviluppo dei corsi universitari organizzati come 3 annualità + 2 e l'introduzione del sistema dei crediti: l'esistenza di molti corsi brevi ha generato una crisi del sistema delle adozioni universitarie tradizionali a favore dello sviluppo di libretti e dispense di esigua lunghezza.<sup>9</sup> A ciò si aggiunga uno degli elementi

---

<sup>7</sup> Si vedano almeno LORETTA DE FRANCESCHI, *Nicola Zanichelli libraio tipografo editore, 1843-1884*, Milano, Franco Angeli, 2004 e FEDERICO ENRIQUES, *Castelli di carte. Zanichelli 1959-2009: una storia*, Bologna, Il Mulino, 2008.

<sup>8</sup> Oltre ai testi e ai siti via via citati si vedano anche i dati e la bibliografia forniti dalla tesi di GIULIA CALDARA, *L'editoria universitaria in Italia all'alba del XXI secolo*, Università Cattolica di Milano, Lettere e Filosofia, Filologia moderna, a.a. 2011-2012, della quale è ora disponibile *Mercato e tendenze dell'editoria universitaria nell'ultimo decennio*, in *L'officina dei libri 2013*, a cura di Edoardo Barbieri, Lodovica Braidà, Alberto Cadioli, Milano, Edizioni Unicopli, 2014, p. 153-85.

<sup>9</sup> PAOLA SERINI, *Attualità della letteratura grigia*, «Biblioteche oggi», XXI, 2003, n. 1, p. 61-72; DANILO FERRANDO, *I materiali didattici. Libri, dispense, etc.*, «Giornale della Libreria», CXXII, 2009, n. 9, p. 46-7.

caratterizzanti l'attuale crisi dell'intero sistema del libro cartaceo, le gravi difficoltà legate alla rete di distribuzione con la conseguente strozzatura della presenza o addirittura della disponibilità in libreria. Né si trascurino il ruolo dominante svolto dagli aggregatori (su scala nazionale, Casalini, Google e singoli editori-aggregatori) che in parte mortificano i piccoli editori e il grave fenomeno della riproduzione - per scopi economici e non di studio personale - illecita, meccanica e digitale, dei testi accademici e delle conseguenti ripercussioni sulle scelte di politica editoriale. Quella universitaria è comunque un'editoria di nicchia, specialistica, per di più estremamente frammentata.

Se dunque è in crisi la produzione manualistica e più in generale legata all'uso didattico (libri «da bisaccia»), non vanno meglio le monografie scientifiche «da banco», per usare una brillante definizione creata da Armando Petrucci per parlare delle tipologie di manoscritti del tardo medioevo.<sup>10</sup> Infatti, tali pubblicazioni a causa dei gravosi costi di produzione vengono comunemente realizzate grazie a un investimento a fondo perduto, sia esso dell'università, della pubblica amministrazione, di uno sponsor privato. La crisi finanziaria mondiale ha portato a profondi tagli ai fondi pubblici cosicché sono disponibili meno denari sia per promuovere tali pubblicazioni, sia per sostenere gli acquisti da parte delle biblioteche delle diverse tipologie potenzialmente interessate ad acquisirli (biblioteche universitarie o di ricerca, biblioteche di conservazione). Anche il recente sviluppo delle *university press* risponde alle emergenze sorte dalla crisi finanziaria, perché esse dovrebbero da un lato permettere un reale risparmio dell'università promuovendone inoltre il 'marchio' come centro produttivo di innovazione scientifica e ricerca culturale, dall'altro, lavorando come enti esterni e autonomi dall'università, non dovrebbero pesare sul bilancio dell'università stessa. In verità, dietro il nome di *university press* esistono situazioni diversissime dal punto di vista culturale, societario e amministrativo. Lo stentato sviluppo di tali realtà testimonia come in effetti la crisi abbia però a sua volta fortemente tarpato le ali alla crescita di queste stesse nuove imprese editoriali.<sup>11</sup>

Da questo punto di vista l'editoria universitaria dunque è un'editoria povera, che non offre - tranne segnate eccezioni - la possibilità di alte tirature. È interessante osservare che ciò viene tendenzialmente a caratterizzare la tipologia delle case editrici accademiche, che risultano essere in larga maggioranza a) di piccole o medio-piccole dimensioni; b)

---

<sup>10</sup> ARMANDO PETRUCCI, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, a cura di Armando Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 1979, p. 137-56.

<sup>11</sup> Per un approccio all'editoria accademica in senso economico si leggano le pagine ad essa dedicate da PAOLA DUBINI, *Voltare pagina. Economia e gestione strategica nel settore dell'editoria libraria*, 2. ed. aggiornata ed ampliata, Milano, ETAS Libri, 1997; EAD., *Voltare pagina? Le trasformazioni del libro e dell'editoria*, Milano-Torino, Pearson, 2013.

concentrate nell'Italia settentrionale; c) fortemente collegate a una specifica università; d) specializzate in un dato campo d'interesse; e) abituate a tirature di quantità inferiore alle 1.000 copie. Quest'ultimo dato richiede qualche specificazione che lo renda più parlante. Per avere un paragone, le classifiche dei libri più venduti in Italia vedono oggi in prima posizione vendite intorno alle 15.000/20.000 (40.000 prima di Natale) copie a settimana, un dato peraltro in grave calo rispetto agli anni precedenti. Con ciò si tratta comunque di un giro economico complessivo di circa 40 milioni di euro annui. Si consideri però il dato che le tirature attuali dell'editoria accademica si contrappongono a quelle ben più ragguardevoli di addirittura 2/3.000 copie degli anni '70. Tale calo pare dovuto alla convergenza di più fattori quali la crescita numerica delle case editrici accademiche, l'allargamento dell'offerta di titoli per l'università, la proliferazione di corsi universitari con l'aumento della specializzazione (e della dispersione) degli stessi, l'insostenibilità dei costi di magazzino per cui si preferiscono tirature in formato digitale più basse e reiterate (contro l'uso dell'offset che imponeva tirature di una qualche consistenza). Da qui la soluzione praticata e praticabile del *print on demand*.<sup>12</sup> Nel complesso si osserva comunque una grave crisi di produzione del settore.

Tale situazione di riduzione del numero delle copie tirate, sia pur in termini assoluti compensata dall'aumento dei titoli disponibili per una popolazione universitaria in continua espansione, rende però per l'editore la produzione del singolo titolo meno interessante se non fortemente rischiosa. Ciò spinge all'adozione di soluzioni editoriali atte al risparmio, da un lato riducendo i costi tanto della redazione (quasi completamente addossata all'autore) quanto dell'impaginazione (con scelte sempre più povere e scontate, talvolta imposte all'autore stesso con limitazione nell'uso di immagini, specie a colori, se non talvolta l'obbligo a impaginare il libro per proprio conto), dall'altro trovando soluzioni di stampa, in particolare – come si accennava – la stampa digitale, atte alla realizzazione di tirature di un dato libro limitate (anche solo 200 copie) ma reiterabili. Nonostante tale diminuzione qualitativa, oltre che quantitativa, del prodotto tipografico, comunemente il libro accademico è ancora atto a generare un sistema di riconoscimento segnico ed economico capace nel suo complesso di influenzare e modificare la vita di singoli individui, di gruppi di persone e addirittura di istituzioni, creando un «capitale simbolico» di grande valore. In altri termini, il libro accademico è ancora la «merce di scambio» necessaria alla carriera nell'università, al successo di determinate scuole, all'accreditamento di dipartimenti, facoltà e corsi.<sup>13</sup>

---

<sup>12</sup> Vedi l'intervista di Ilaria Barbisan a Carlo Emanuele Bona, *Il tempo di un caffè*, «Giornale della Libreria», CXXIV, 2011, n. 6, p. 52-3.

<sup>13</sup> BARBARA BECCELLONI, *Università di carta. L'editoria accademica nella società della conoscenza*, Milano, Franco Angeli, 2010.

Infatti, qualora la didattica universitaria creasse dei propri supporti in materiali puramente digitali direttamente disponibili sul web, la ricerca universitaria si esprimesse in contributi pluri-autoriali pubblicati come *open source*, la scelta delle pubblicazioni venisse affidata unicamente a rigidi meccanismi di selezione tramite *peer review* o indice citazionale post-editoriale, verrebbe meno uno dei comuni mezzi di selezione accademica, quella appunto della valutazione, critica e soggettiva, qualitativa e non quantitativa, delle pubblicazioni. È infatti osservabile come l'editoria accademica veda la presenza di collane editoriali e di pubblicazioni periodiche (riviste con cadenza solitamente compresa tra l'annuario e il quadrimestrale) assai marcate come esperienza di una particolare 'scuola' universitaria che pratica scelte e orientamenti molto determinati anche all'interno della medesima disciplina, caratterizzandosi con un forte ruolo distintivo e di 'appartenenza', finalizzato soprattutto all'affermazione di una rete accademica utile per i meccanismi di selezione della docenza universitaria. In ambito umanistico senza dubbio anche la tarda apparizione dei dottorati, che non a caso riguarda in Italia solo docenti universitari con al massimo cinquanta-cinquantacinque anni, ha conferito a tali collane e riviste un particolare ruolo di 'selezione' dei candidati alla carriera accademica.

L'editoria universitaria si occupa di quattro tipologie di prodotti editoriali: la manualistica che deve introdurre alla conoscenza delle singole discipline proponendo ampie sintesi e autorevoli *status quaestionis*; le monografie che devono invece fissare lo sviluppo delle discipline in determinati settori e intorno a specifici temi; i volumi miscelanei o gli atti di convegni che propongono nuove prospettive di ricerca su dati argomenti; infine, le riviste che rendono conto di particolari ricerche su specifici oggetti. Ciascuna delle suddette modalità ha caratteristiche sue proprie che mutano sia nel tempo sia nei diversi ambiti d'indagine, anche se in generale si nota un prevalere di rilevanza delle monografie in ambito umanistico e delle riviste in quello tecnico-scientifico, mentre si tende comunemente a sminuire il valore della manualistica (ma, per esempio, non in ambito giuridico) e degli atti di convegno (che invece testimoniano sia di utili sinergie tra docenti sia di momenti di comunicazione pubblica delle ricerche, altrimenti chiusa in ambiti prettamente specialistici). Comunemente un editore accademico si posiziona su tutte le quattro tipologie predette, anche se collane dedicate a monografie possono anche pubblicare atti di convegni e volumi miscelanei (come studi in onore o in memoria) ma non manuali, e invece alcune riviste pubblicano numeri monografici dedicati alla pubblicazione di atti di convegni. Si noterà però che la gestione del genere «monografia», sia pur all'interno di una collana editoriale con comitato scientifico e forte caratterizzazione disciplinare, è assai meno complessa e onerosa della gestione delle pubblicazioni periodiche che richiedono un'efficace organizzazione redazionale e amministrativa.

Per ciò che concerne invece la manualistica e comunque il libro indicato per la preparazione di un dato corso, esiste in Italia la banca dati «Athena Università» di Nicola Labianca, specializzata nella rilevazione delle adozioni universitarie (copre attualmente circa il 50% della popolazione studentesca degli atenei italiani):<sup>14</sup> per ciò che concerne i corsi raggruppabili in quelle che sono state le Facoltà di Lettere e Filosofia, si può valutare che per il 30% circa è assorbito da case editrici come Mondadori, Laterza e Il Mulino, mentre ben il 55% del totale è suddiviso tra una miriade di piccole o piccolissime case editrici.

Un discorso a parte meritano invece i periodici accademici nel senso di universitari. Per antica tradizione esistono ancora infatti in Italia le riviste pubblicate dalle diverse accademie (di fondazione anche plurisecolare) sparse sul territorio, comprendendo in tale definizione anche le società storiche locali. Tali pubblicazioni periodiche si trovano ad affrontare rischi e problemi solo in parte sovrapponibili a quelli delle pubblicazioni universitarie periodiche in senso proprio. In sé l'articolo di rivista universitaria comunica rapidamente i risultati della ricerca e, se tale rivista è particolarmente autorevole, è il luogo stesso della pubblicazione a garantirne la qualità. Questo processo di certificazione è sempre esistito ed era collegato alla autorevolezza della stessa testata, del suo direttore, eventualmente del suo comitato scientifico o editoriale. Oggi, si ritiene comunemente necessario testificare tutto ciò attraverso un'opera di valutazione autonoma e anonima condotta da esperti del settore: tale meccanismo è noto col nome di *peer review* e dovrebbe garantire la qualità del contributo pubblicato. Il meccanismo è però assai complesso. Basti considerare che i periodici accademici italiani sono oggi circa settecento, ampiamente ripartiti sui diversi ambiti disciplinari, ma con addensamenti cospicui per ciò che riguarda la letteratura, l'arte, la storia: ciò può non stupire se si considera che tali discipline sono dei veri e propri prodotti tipici nazionali.<sup>15</sup> Quanto alla distribuzione geografica, si consideri che gli editori specializzati in tali pubblicazioni (quelli che pubblicano almeno 4 riviste accademiche con varie tipologie di periodicità) hanno sede per il 70% nell'Italia settentrionale e che ben il 18% del totale dei periodici accademici italiani viene pubblicato a Milano. Quest'ultimo dato testimonia due fattori: l'ancora limitato sviluppo di *university press* locali e la forte connessione che, specie per ragioni organizzative, l'editoria

---

<sup>14</sup> <<http://www.athenauniversita.it>>. Vedi anche l'intervista di Giovanni Peresson a Nicola Labianca, *Dal manuale alla slide*, «Giornale della Libreria», CXXII, 2009, n. 11, p. 35-7. Previa registrazione, l'uso della banca dati è gratuito. I dati ricavabili da «Athena Università» possono essere validamente confrontati con le basi documentarie mantenute dall'AIE, dalla SIAE e, per l'accesso aperto, dal DOAJ.

<sup>15</sup> GIUSEPPE VITIELLO, *Il mercato delle riviste in Scienze umane e sociali in Italia*, «Biblioteche oggi», XXIII, 2005, n. 1, p. 56-66.

accademica mantiene più che con le università sparse sul territorio, col mondo editoriale, che vede in Milano la sua capitale nazionale.

Nell'ambito delle pubblicazioni periodiche accademiche si deve però anche notare che i settori propriamente scientifici, tecnologici e di medicina anche in Italia sono ormai quasi completamente estranei all'organizzazione descritta.<sup>16</sup> Infatti tali settori, nei quali già da tempo il valore accademico della monografia era stato sostituito da quello dell'articolo su rivista, privilegiano periodici di carattere fortemente internazionale se non mondiale, redatti in lingua inglese, caratterizzati da uscite molto regolari, pubblicati ormai solo in versione digitale consultabile on line. Per proporre approfondite osservazioni su questa tipologia di pubblicazione non ci si può perciò porre in un'ottica nazionale, come qui si sta facendo. Basti quindi notare che tale uso ha favorito la creazione di gruppi editoriali monopolistici a livello globale, che basano il proprio sviluppo anche sulla commercializzazione di banche dati e sulla vendita di raccolte di articoli: le riviste vengono poi comunemente poste in vendita a pacchetti (più riviste collegate tra loro), offerti anche a consorzi di università a causa del loro relevantissimo costo. Si deve sospettare che la creazione di queste forme editoriali monopolistiche non costituisca un reale vantaggio per l'editoria accademica: talvolta non solo si ha l'impressione che un uso dell'*impact factor* come unico criterio di valutazione sia fuorviante e utile solo alla creazione di forme di colonialismo culturale, ma che, specie se le inerenti rilevazioni sono condotte dalle medesime case editrici che se ne avvantaggiano, si siano creati dei cortocircuiti informativi davvero poco virtuosi.<sup>17</sup>

La rilevazione dell'onerosità delle riviste, e in generale, di tutte le risorse on line non solo mette in crisi un assioma vulgato (e probabilmente falso già sulla media distanza), quello inerente alla gratuità del web, ma permette anche di riflettere su un altro punto strettamente collegato con la disponibilità dei risultati della ricerca scientifica. Ci si riferisce al cosiddetto movimento dell'*open access*.<sup>18</sup> Il presupposto concettuale è presto detto: pur con il dovuto rispetto del *copyright*, la produzione intellettuale nata dal lavoro accademico è per sua natura condivisibile. Ciò ha a che fare con la specificità della produzione intellettuale come bene comune, che non si consuma, che è fruibile in contemporanea in modo

---

<sup>16</sup> EUGENIO PELIZZARI, *Crisi dei periodici e modelli emergenti nella comunicazione scientifica*, «Biblioteche oggi», XX, 2002, n. 9, p. 46-56.

<sup>17</sup> <<http://www.guardian.co.uk/commentisfree/2011/aug/29/academic-publishers-murdoch-socialist>>.

<sup>18</sup> Oltre al preveggenete GIUSEPPE VITIELLO, *La comunicazione scientifica e il suo mercato*, «Biblioteche oggi», XXI, 2003, n. 5, p. 37-57, si veda almeno il capitolo II, dal titolo *Le sedie di Harvard. Università e comunicazione scientifica in età digitale*, dell'e-book di ANDREA CAPACCIONI, *Le biblioteche dell'università. Storia, modelli, tendenze*, Milano, Apogeo, 2012.

non competitivo da più soggetti, che diviene la premessa per la crescita di tutta l'umanità (ciò ha una sua drammatica applicazione per esempio per ciò che riguarda la ricerca medica o farmaceutica e la libertà di utilizzo di particolari tecniche cliniche, di apparecchiature medicali o di formule chimiche per la produzione di medicinali). In realtà, già tradizionalmente ciò veniva affermato tramite la circolazione informale e gratuita dei risultati della ricerca tramite il dono a colleghi, allievi, istituzioni degli estratti degli articoli pubblicati su rivista. Ora l'esistenza solo di estratti in PDF, anziché incrementare tale uso, l'ha paradossalmente mortificato.

Al di là di queste applicazioni piuttosto estreme - nelle quali gioca anche la disponibilità nelle stesse strutture universitarie di finanziamenti di privati (case farmaceutiche) che si aspettano un certo ritorno economico dato dallo sfruttamento commerciale del singolo medicinale - più genericamente si può osservare che se il ricercatore o il docente universitario viene stipendiato dall'istituzione per occupare il proprio tempo - oltre che nell'insegnamento e nell'attività organizzativa - nella ricerca, nello studio e nella produzione culturale, cioè nelle pubblicazioni accademiche, e se queste vengono poi affidate a editori commerciali, la comunità scientifica viene a pagare due volte la medesima ricerca. Superato ogni massimalismo, non estraneo a molti dei sostenitori di tale prospettiva, non si può negare la pregnanza del discorso. Per questo assume in tale ambito un ruolo importante l'attività dei bibliotecari delle istituzioni universitarie che sono abilitati a tali operazioni sia dalle competenze acquisite anche nella gestione delle risorse elettroniche, sia dalla particolare propensione alla circolazione non commerciale dell'informazione.<sup>19</sup>

L'esito che oggi pare più ragionevole raggiungere è quello di forme di auto archiviazione della produzione editoriale accademica, gestite direttamente dalle università, che ne necessitano anche al fine di dimostrare e far valere nei processi di valutazione il contributo scientifico e culturale da esse realizzato: si va quindi da un minimo costituito dalla disponibilità di elenchi bibliografici aggiornati e funzionali relativi alle pubblicazioni accademiche, alla vera e propria riproduzione e messa in rete delle pubblicazioni in formato PDF, creati in accordo con le case editrici.<sup>20</sup> Senza nulla togliere perciò al contributo prettamente editoriale fornito dalla filiera dell'editoria accademica, si giunge così a una vera e propria riappropriazione dei contenuti della ricerca da parte dell'università, vuoi grazie alla creazione di biblioteche digitali orientate alla diffusione della ricerca scientifica o vuoi tramite *open archives* talvolta

---

<sup>19</sup> Sulle biblioteche universitarie nell'Italia di oggi si rimanda alla sintesi coordinata da MAURO GUERRINI, *La biblioteca spiegata agli studenti universitari*, Milano, Editrice Bibliografica, 2012.

<sup>20</sup> MAURO GUERRINI, *Gli archivi istituzionali. Open access, valutazione della ricerca e diritto d'autore*, a cura di Andrea Capaccioni, Milano, Editrice Bibliografica, 2010.

basati sull'idea della disponibilità gratuita della pubblicazione dopo un arco temporale molto inferiore a quello relativo al *copyright*, vuoi attraverso la vendita per mezzo delle *university press* che si vedrebbero in qualche modo affidato questo compito dall'istituzione universitaria.

Se dunque la produzione editoriale universitaria comprende una pluralità di tipologie di prodotti, sotto la denominazione di «editore accademico» vengono catalogate realtà tra loro assai diverse, in quanto praticano differenti relazioni contrattuali, pratiche autoriali, concetti editoriali, modalità distributive. A voler semplificare è però possibile individuare tipologie diverse di case editrici: dalle case editrici tipicamente universitarie, alle vere e proprie *university press*, alle case editrici di cultura.

Certo, il mondo dell'editoria accademica come si era sviluppato dalla fine dell'Ottocento alla seconda metà del Novecento sta dissolvendosi. Ora si affermano sempre più testi snelli e pratici, opere dedicate alla didattica ma aperte anche a un pubblico di lettori colti o professionali in costante aggiornamento. Da qui deriva la preferenza ormai largamente accordata alla stampa digitale, che permette frequenti ristampe in un numero limitato di copie. Da qui il proliferare, soprattutto nelle discipline medicali, scientifiche e tecnologiche di testi tradotti, soprattutto dall'inglese, quando non si accede addirittura direttamente a pubblicazioni in tale lingua; sul versante umanistico, invece, le pubblicazioni scritte da autori italiani sono ancora maggioritarie. Problematico resta anche il rapporto tra produzione cartacea e digitale. Esistono realtà dove non solo gli strumenti di ricerca e approfondimento sono ormai quasi solo risorse in formato digitale, ma nelle quali anche i processi di apprendimento di base usano strumenti elettronici: dallo studente che prende appunti sul computer portatile o sul tablet, al docente che mette a disposizione su un'apposita lavagna virtuale gli appunti delle lezioni o altro materiale. In realtà, gli studenti sembrano voler ancora studiare sulla carta, anche se amano trovare sul web approfondimenti e materiali, nel 60% dei casi messo a disposizione dal docente sul sito dell'Università. Questo dato è in utile contrasto con quello secondo il quale quasi il 90% di studenti e giovani ricercatori di Gran Bretagna e Stati Uniti sarebbe soddisfatto dalle ricerche condotte su Google: certo, occorre ricordare che in lingua inglese su Internet c'è infinitamente di più che nelle diverse lingue nazionali, ma occorrerebbe dimostrare che a questa maggiore disponibilità si accompagna una migliore qualità delle informazioni disponibili...

Invece è ormai generalizzata una scarsa valutazione del libro-oggetto. Ciò è certo dovuto, in positivo, alla forte percezione della velocità con la quale occorre aggiornare le proprie informazioni, anche se tale considerazione non tiene in conto né dell'esistenza di nozioni-base che non mutano neppure nelle discipline scientifiche, né della presenza di settori, come quelli umanistici, dove la ricerca accademica seria ha una

notevole capacità di durata. Questo *décalage* dell'autorevolezza del libro in quanto tale ha portato non solo alla proliferazione di prodotti editoriali di qualità grafica, tecnologica ed editoriale infima, ma anche alla diffusa affermazione dell'uso in ambito universitario della fotocopia illegale, realizzata sia privatamente a uso personale, sia clandestinamente da copisterie specializzate. Le varie iniziative repressive o di controllo del fenomeno messe in atto dagli editori hanno dato scarsi risultati:<sup>21</sup> se poi si osserva la diffusione della possibilità di creare autonomamente versioni digitali di opere a stampa tramite scanner o fotografie (a prescindere da operazioni come quella di *Google Books* con gli inerenti gravi problemi di rispetto del *copyright*, oltre che di qualità delle riproduzioni)<sup>22</sup> si intende che tali paletti vorrebbero arginare un fiume ormai in piena. D'altra parte è la stessa industria editoriale digitale che, prendendo a modello lo 'spacchettamento' dei *long playing* in singoli brani musicali posti in vendita separatamente, punta a una analoga frammentazione del prodotto editoriale in singoli capitoli vendibili autonomamente o riassembrabili in nuove e speciali unità fittizie, utili per esempio come sussidi per un corso universitario.

Venendo ora più direttamente al mondo delle case editrici che in Italia si rivolgono al mercato universitario, non esistono statistiche attendibili. Pur deplorando tale assenza di dati, si deve considerare un dato storico rilevante: in Italia, essendo esistito durante il Fascismo il MinCulPop, cioè il Ministero della Cultura Popolare che interveniva in ogni ambito della vita intellettuale ed editoriale italiana (non si dimentichi il motto «Libro e moschetto, fascista perfetto»), in generale lo Stato repubblicano interviene in modo abbastanza *soft* in tale ambito, compreso quello dell'editoria universitaria. Una certa anarchia organizzativa dovrebbe, infatti, garantire una maggiore libertà e preservare da possibili tentazioni autoritarie... È però possibile rifarsi a un dato significativo. In anni recenti, il Ministero dell'Università ha messo in moto un tentativo di valutazione quantitativa e qualitativa della ricerca scientifica 'prodotta' dalle università italiane. A tal fine è stato messo in atto un meccanismo di censimento e valutazione delle pubblicazioni realizzate nel periodo 2004-

---

<sup>21</sup> Si veda almeno la ricerca di FRANCESCO BALDUCCI, LAURA VICI, *Le attitudini culturali degli studenti universitari e la riproduzione illegale nel settore editoriale. Analisi economica e proposte istituzionali*, disponibile al seguente indirizzo web:

<<http://dirittoautore.cab.unipd.it/documentazione/dd/riproduzione/LE%20ATTITUDINI%20CULTURALI%20DEGLI%20STUDENTI%20UNIVERSITARI%20E%20LA%20RIPRODUZIONE%20ILLEGALE%20NEL%20SETTORE%20EDITORIALE.pdf>>.

<sup>22</sup> In italiano si veda ROBERT B. TOWNSEND, *Google Books e il lavoro storico*, in *Librarietà. Provocazioni sul futuro del libro*, Milano, CUSL, 2010, p. 17-24 disponibile gratuitamente in <[http://centridiricerca.unicatt.it/creleb\\_Minima\\_bibliographica\\_5.pdf](http://centridiricerca.unicatt.it/creleb_Minima_bibliographica_5.pdf)>. Si aggiunga anche il capitolo *Librarietà* nel volume di MAURIZIO VIVARELLI, *Le dimensioni della bibliografia. Scrivere di libri ai tempi della rete*, Roma, Carocci, 2013, p. 127-39.

2010, denominato VQR, cioè Valutazione Quinquennale della Ricerca.<sup>23</sup> Nell'ambito di tale complessa (e in parte farraginoso e contestabile) operazione è stato individuato un gruppo di ben 400 case editrici la cui produzione è più direttamente riferibile all'ambiente universitario. Se si considera che dall'enorme massa sono state inspiegabilmente esclusi editori invece autorevoli, si intende che quello delle case editrici accademiche italiane è una selva fitta e complessa, in cui è difficile districarsi.

È infatti assente un quadro complessivo e mancano soprattutto possibilità di comparazione dei dati con la realtà internazionale. Si deve inoltre osservare la difficoltà a tracciare una linea di demarcazione netta tra editoria accademica ed editoria di varia, perché ci si trova talvolta davanti a due ambiti di parziale sovrapposizione: nel primo caso si tratta dell'intersecazione tra l'insieme dell'editoria accademica di ambito linguistico, pedagogico, medico, economico e giuridico e quello di una significativa parte dell'editoria professionale del medesimo settore (e basti citare il caso di case editrici come Morcelliana o Giuffrè); nell'altro tra la produzione attinente alle discipline propriamente umanistiche e storiche e la saggistica di qualità (su tale aspetto tornerò, mostrando come esso da limite possa divenire una preziosa risorsa). Forse sono anzi solo le discipline strettamente scientifiche ad avere una loro specificità univoca, considerando anche il fatto che con sempre maggiore frequenza tali materie non fanno più uso di monografie, ma quasi solo di articoli in rivista specialistica.<sup>24</sup>

In anni relativamente recenti Giuseppe Vitiello si è cimentato nel proporre una tipologia delle case editrici accademiche italiane, cui si farà qui di seguito, almeno parzialmente, riferimento.<sup>25</sup> Si consideri che molte di tali case editrici, onde ovviare alle difficoltà distributive cui si accennava, sono spesso dotate di un proprio sito che permette anche la commercializzazione diretta dei prodotti editoriali. Si individuano infatti innanzitutto le case editrici strettamente universitarie, la cui produzione si inserisce tutta in tale ambito, non coprendo tutti i settori disciplinari, ma tutte o quasi le tipologie editoriali inerenti. Basti fare qualche esempio, tutti di ambito bolognese. Innanzitutto le Edizioni Pàtron, fondate ancora

---

<sup>23</sup> Si vedano almeno ALBERTO BACCINI, *Valutare la ricerca scientifica. Uso e abuso degli indicatori bibliometrici*, Bologna, Il Mulino, 2010; *La ricerca universitaria e la sua valutazione*, a cura di Edoardo Barbieri, Rimini, Guaraldi, 2011; *La valutazione della ricerca e la valutazione della didattica*, a cura di Benito Vittorio Frosini, Milano, Vita e Pensiero, 2011; CHIARA FAGGIOLANI, GIOVANNI SOLIMINE, *La valutazione della ricerca, la bibliometria e l'albero di Bertoldo*, «AIB studi», LII, 2012, n. 1, p. 57-63.

<sup>24</sup> MARIA CASSELLA, *Come cambia l'editoria scientifica*, «Biblioteche oggi», XXVII, 2009, n. 5, p. 51-5.

<sup>25</sup> GIUSEPPE VITIELLO, *L'editoria universitaria in Italia*, «Biblioteche oggi», XXIII, 2005, n. 3, 2005, p. 34-49.

nel 1925 dal prof. Angelo Riccardo Patròn e che si sono affermate un po' in tutti i settori dell'insegnamento universitario, non solo sviluppando un rapporto privilegiato coi docenti del locale ateneo, ma offrendo prodotti di sicura qualità e innovatività.<sup>26</sup> Poi la CLUEB (Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna), fu fondata alla fine degli anni '50 e conta oggi oltre 1.700 titoli di cui 1.400 a catalogo (si consideri però la presenza anche di pubblicazioni nell'ambito della narrativa con una ventina di titoli o nella varia, come un titolo di gastronomia).<sup>27</sup> In terzo luogo, ben più note, le edizioni Il Mulino, nate a metà anni Sessanta del secolo scorso da un gruppo di intellettuali legati all'omonima rivista: dotata di una propria biblioteca aperta al pubblico, è specializzata nelle scienze umane anche con importanti riviste di settore e una notevole sperimentazione nell'ambito dell'editoria digitale.<sup>28</sup>

Esistono poi editori «misti», che si occupano sia di pubblicazioni professionali sia di prodotti accademici. Basti qui citare innanzitutto due esempi milanesi, forse non a caso entrambi nati dall'esperienza della libreria e a essa ancora fortemente legati, come Cortina, libreria posta a pochi metri dall'Università Statale di Milano,<sup>29</sup> e Hoepli, una delle più importanti librerie del centro della città,<sup>30</sup> oggi anche un'importante libreria on line.<sup>31</sup> Ma si veda anche a esempio l'editore Guaraldi di Rimini, che a fianco di una ricca produzione di saggistica, ha creato una specifica linea dedicata all'università.<sup>32</sup>

Altri editori, che non ignorano anche il mondo dei professionisti, sono specializzati in singoli settori, nel campo degli studi giurisprudenziali in particolare editori come l'indipendente e autorevole Giuffrè di Milano,<sup>33</sup> piuttosto che CEDAM di Padova, in realtà oggi un marchio della multinazionale di settore Wolters Kluwer.<sup>34</sup> Altri editori ancora, pur non rinnegando il proprio rapporto col mondo accademico, hanno premuto l'acceleratore sulla manualistica e le pubblicazioni professionali, entro ambiti circoscritti: basti qui ricordare tra gli editori milanesi esperienze come Masson, oggi un marchio Elsevier, per la

---

<sup>26</sup> <<http://www.patroneditore.com>>.

<sup>27</sup> <<http://www.clueb.com/home.html>>.

<sup>28</sup> <<http://www.mulino.it/edizioni/index.html>>.

<sup>29</sup> <<http://www.libriecortinamilano.it/?gclid=COBFjrm4xLQCFc2R3godflwA4w>>.

<sup>30</sup> Oltre al bel volume *Ulrico Hoepli (1847-1935) editore e libraio*, a cura di Enrico Decleva, Milano, Hoepli, 2001 si visiti la pagina:

<[http://www.hoepli.it/editore/home\\_editrice.asp](http://www.hoepli.it/editore/home_editrice.asp)>. È del gennaio 2013 la notizia di una grave crisi economica che avrebbe colpito la libreria Hoepli.

<sup>31</sup> <<http://www.hoepli.it>>.

<sup>32</sup> <<http://www.guaraldi.it>>.

<sup>33</sup> <<http://www.giuffre.it>>.

<sup>34</sup> <<http://www.cedam.com>>.

medicina e l'odontoiatria,<sup>35</sup> oppure Egea specializzata in economia, casa editrice dell'Università Bocconi.<sup>36</sup>

Col caso di Egea si è però venuti a identificare un'ulteriore tipologia, quella propriamente delle *university press*. Naturalmente occorrerebbe qui insistere sull'opportunità di distinguere tra vere e proprie *university press*, cioè aziende editoriali totalmente dipendenti dalle singole università tanto a livello di programmazione che di bilancio, e quelli che sono piuttosto degli *university publisher*, cioè aziende sì legate all'università, ma restando da esse autonome. Tale distinzione, che potrebbe sembrare capziosa, sarebbe invece particolarmente utile e interessante: si verrebbero così a distinguere, per esempio, esperienze come quella della citata Vita e Pensiero di Milano da quella di Forum di Udine, che è sì oggi l'editore di riferimento dell'ateneo udinese, ma è da esso indipendente.<sup>37</sup> Si tratta comunque di editori (talvolta istituzionali) specializzati nell'editoria accademica, che si collocano sul mercato in concorrenza con gli editori commerciali. La storia delle *university press* italiane è davvero breve se la si paragona col fatto che negli Stati Uniti sin dal 1937 esiste l'American Association of University Press. Un'analoga associazione esiste anche in Italia ma solo dal 2009 e raccoglie una quindicina di marchi, soprattutto dell'Italia settentrionale o relativi ad alcune università pontificie:<sup>38</sup> si citano la Bozen University Press, la Pisa University Press, la Pavia University Press, la LAS Libreria Ateneo Salesiano, la LUP Lateran University Press, la UUP Urbaniana University Press.<sup>39</sup> L'essersi legate in una rete costituisce già di per sé una dichiarazione di qualità del lavoro che si svolge: permette inoltre la condivisione di spese altrimenti insostenibili (a esempio per consentire la presenza alla Fiera del libro di Francoforte), lo sviluppo delle attività di promozione, il sostegno per la distribuzione.

In realtà, esistono diverse altre *university press* italiane che al momento non aderiscono all'associazione: si ricordino la molto ufficiale BUP Bononia University Press con un ricco catalogo,<sup>40</sup> la CLEUP di Padova che spazia su molteplici ambiti accademici,<sup>41</sup> la Insubria University Press che è il vero

---

<sup>35</sup> <<http://www.elsevier.it>>.

<sup>36</sup> <<http://www.egeaonline.it/editore>>.

<sup>37</sup> <<http://www.forumeditrice.it>>.

<sup>38</sup> <<http://www.universitypressitaliane.com>>. Nel sito sono facilmente reperibili i link alle pagine web delle diverse case editrici aderenti.

<sup>39</sup> Si veda l'intervista di Giovanni Peresson a Mirka Giacioletto Papas, *Dal servizio alla mediazione*, «Giornale della Libreria», CXXII, 2009, n. 11, p. 16-17 e quelle, a cura di Ilaria Barbisan alla stessa Giacioletto Papas e a Luigi Migliaccio, *Editoria universitaria e university press*, «Giornale della Libreria», CXXIII, 2010, n. 11, p. 54-5.

<sup>40</sup> <<http://www.buonline.com/ita/home.asp>>.

<sup>41</sup> <<http://www2.cleup.it/home.php>>.

e proprio marchio editoriale di questa piccola università indipendente,<sup>42</sup> la Padova University Press che si è lanciata anche nell'editoria digitale,<sup>43</sup> il MUP Monte Università Parma editore con un catalogo molto variegato e orientato anche alla cultura locale.<sup>44</sup>

Altra tipologia di editori che si rivolgono precipuamente al mondo universitario sono quelli che potremmo chiamare gli «editori commerciali», includendo sotto tale etichetta editori che, nati da esperienze anche di volontariato, magari politicamente caratterizzato sono divenute nel tempo case editrici al servizio dell'università, basate però su una specifica attività imprenditoriale che, pur non disdegnando di pubblicare l'edizione sovvenzionata o la rivista istituzionale, si impegna a lavorare sul libero mercato in regime di concorrenza. Tra le diverse esperienze di questo tipo si possono ricordare: le Edizioni dell'Orso, attive in ambito umanistico su una piazza non universitaria come Alessandria;<sup>45</sup> le edizioni Cisalpino di Milano, strettamente legate all'Università degli Studi di Milano;<sup>46</sup> la CUSL (Cooperativa Universitaria Studio e Lavoro) con sede centrale a Milano ma attiva, grazie al volontariato, su molte piazze italiane;<sup>47</sup> la Franco Angeli, sempre di Milano, che da un interesse alle scienze economiche e sociali, si è allargata con un ormai sterminato catalogo alla cultura umanistica;<sup>48</sup> la Unicopli di Milano, nata nell'ambito della Sinistra studentesca e oggi una seria casa editrice soprattutto di storia;<sup>49</sup> Carocci di Roma, che da una produzione di prodotti editoriali molto effimeri con dispense e compendi, si è trasformata in una casa editrice di buon livello culturale e qualitativo.<sup>50</sup> Poi ci sono, per fortuna in una esigua minoranza, gli 'editori-squalo', specializzati nello sfruttamento sfrenato del mercato. In generale si osserva che il costo delle pubblicazioni scientifiche, al di là dell'inflazione, è cresciuto di circa il 30%, cosicché i *budget* messi a disposizione dalle università per le loro biblioteche pur rimanendo con grandi sforzi percentualmente invariati, permettono l'acquisto di molte meno pubblicazioni di 10 anni fa, specie a discapito delle monografie. Quando però si osserva che taluni periodici accademici hanno un prezzo di quasi 200 volte superiore a quello di pubblicazioni

<sup>42</sup> <<http://www4.uninsubria.it/on-line/home/naviga-per-tema/ateneo/organizzazione/strutture-didattiche-scientifiche-e-servizi/insubria-university-press-iup.html>>.

<sup>43</sup> <<http://www.padovauniversitypress.it>>.

<sup>44</sup> <<http://www.mupeditore.it>>.

<sup>45</sup> <<http://www.ediorso.it>>.

<sup>46</sup> <<http://www.monduzzieditore.it/cisalpino>>.

<sup>47</sup> <<http://www.cusl.it>>.

<sup>48</sup> DINO MESSINA, *Franco Angeli, editore di manager e accademici*, «Corriere della Sera», 5 novembre 2007; ENRICO I. RAMBALDI, *Un editore amico della filosofia. Franco Angeli e Mario Dal Pra*, «Rivista di storia della filosofia», n.s., LXIII, 2008, p. 523-42. Vedi anche <<http://www.francoangeli.it>>.

<sup>49</sup> <<http://www.edizioniunicopli.it>>.

<sup>50</sup> <<http://www.carocci.it>>.

analoghe, ci si chiede quale corresponsabilità morale, se non anche legale, abbiano i direttori di tali riviste...<sup>51</sup> Basti però riflettere su questo punto: se una rivista aumenta in modo smodato il proprio costo caleranno gli abbonamenti a essa, ma se sarà poco presente nelle biblioteche diminuirà la sua influenza culturale e quindi diminuiranno le citazioni che ne verranno fatte, cosicché diminuirà l'*impact factor*. A questo punto è logico concludere che è assai meno interessante pubblicare proprio sulle riviste più care.

In questa realtà così complessa, ma (credo) almeno parzialmente sovrapponibile a quella di altri paesi, soprattutto europei, in conclusione si può accennare a un fenomeno che, invece, pare essere tipicamente italiano: quello delle case editrici di cultura, legate a forti esperienze personali o familiari, capaci di produrre materiale per lo studio e la ricerca universitaria, specie in campo umanistico. Si tratta di case editrici di solida tradizione, tutte nate prima della Seconda Guerra Mondiale ma variamente legate al mondo antifascista, che non hanno la *mission* specifica di servire l'Università, ma che si sono trovate a svolgere una funzione suppletiva rispetto a un'esperienza di *university press* assolutamente insufficiente. Penso a esperienze come quella di Einaudi di Torino per gli studi storici e umanistici<sup>52</sup> (ma con la filiazione di Bollati Boringhieri per la psicologia e l'antropologia),<sup>53</sup> Olschki di Firenze per le ricerche filologiche e bibliografiche,<sup>54</sup> a Laterza di Roma-Bari per quelle storiche e filosofiche.<sup>55</sup>

Proprio analizzando per esempio il catalogo Olschki, casa fondata a fine Ottocento da un libraio antiquario emigrato in Italia, Leo Samuel Olschki, un ebreo proveniente dalla Prussia Orientale, si coglie lo sforzo di conquistare progressivamente un buon segmento del mercato universitario tramite diverse strade: per la qualità dei prodotti dal punto di vista sia contenutistico sia materiale, per l'importanza delle iniziative pubbliche spesso dotate di grande visibilità - quantomeno nell'ambiente intellettuale -, per l'autorevolezza indiscussa dei direttori di riviste e collane, per la capacità di investire sul nuovo senza farsi travolgere da esso.<sup>56</sup>

---

<sup>51</sup> Della questione si è più volte occupato Claudio Giunta i cui interventi sono recuperabili alla pagina web: <<http://www.claudiogiunta.it/2012/04/la-cultura-che-fattura-ancora-sul-costo-esorbitante-delle-riviste-accademiche/#more-1295>>.

<sup>52</sup> <<http://www.einaudi.it>>. Sulla storia della casa editrice e dei suoi collaboratori le pubblicazioni si sprecano...

<sup>53</sup> <<http://www.bollatiboringhieri.it>>.

<sup>54</sup> <<http://www.olschki.it>>.

<sup>55</sup> <<http://www.laterza.it>>. Ma vedi anche DANIELA COLI, *Croce, Laterza e la cultura europea*, Bologna, Il Mulino, 1983; *Laterza, un secolo di libri 1885-1985*, Roma-Bari, Laterza, 1989; LUIGI MASELLA, *Laterza dopo Croce*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

<sup>56</sup> *Olschki. Un secolo di editoria 1886-1986*, prefazione di Eugenio Garin, I, CRISTINA TAGLIAFERRI, *La libreria antiquaria editrice Leo S. Olschki. 1886-1945* e II, STEFANO DE ROSA,

André Schiffrin con le sue acute analisi della realtà editoriale internazionale aveva puntato il dito sui gravissimi pericoli che corre un'editoria che non sia solo commerciale.<sup>57</sup> I grandi gruppi, la logica puramente manageriale, i «sùbiti guadagni», l'incapacità di gestire un catalogo autorevole sono le malattie che uccidono l'editoria libraria (cartacea o digitale poco importa). Per converso, sembra proprio, allora, che queste siano le strade attraverso le quali una casa editrice universitaria possa anche oggi affermarsi: la qualità, la rilevanza scientifica, l'innovazione. Sono tre sfide che credo valide per l'editoria accademica di qualunque tipo e in tutto il mondo.



---

*La casa editrice Leo S. Olschki 1946-1986*, Firenze, Olschki, 1986. Altra bibliografia nel mio *Alessandro Olschki e 'La Bibliofilia'*. *Note di lettura*, «La Bibliofilia», CXIV, 2012, p. 5-21.

<sup>57</sup> Basti il rimando ai suoi *Editoria senza editori*, presentazione di Alfredo Salsano, Torino, Bollati Boringhieri, 2000; *Il controllo della parola*, introduzione di Stefano Salis, ivi, 2006 e *Il denaro e le parole*, Roma, Voland, 2010. Preziosa anche la sua autobiografia *Libri in fuga. Un itinerario politico fra Parigi e New York*, ivi, 2009.